

SULLA TUA PAROLA
Leggere il Vangelo oggi

OronzoCosi

Il mantello di Gesù

VIVERE LA COMUNITÀ PER INCONTRARE CRISTO



© 2026 Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Elaborazione grafica: Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS
Impaginazione: Sara Galentino
Editing: Giuseppe Marino

Foto di copertina: shutterstock.com | liuhuaxuan | Natykach Nataliia

Per i brani biblici è stata utilizzata la traduzione della Cei
© Fondazione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena",
Roma 2008, per gentile concessione.

Per i brani del Magistero © Dicastero per la Comunicazione
– Libreria Editrice Vaticana

I brani riportati all'inizio di ogni capitolo sono tratti da: AZIONE CATTOLICA ITALIANA,
Perché sia formato Cristo in voi. Progetto formativo dell'Azione Cattolica Italia-
na, Ave, Roma 2020.

ISBN: 978-88-3271-455-5

INTRODUZIONE

INCONTRARE GESÙ

*[...] ciascuno di noi è chiamato
a rieducare i propri stili di vita,
ricercando la bellezza della sobrietà
e della semplicità.*

(Progetto formativo, p. 41)

Tra le tante persone che Gesù ha incontrato percorrendo le strade e i villaggi della sua terra, c'è anche il mendicante cieco Bartimeo. Possiamo solo immaginare quanto fosse difficile per lui sopravvivere mendicando ai bordi delle strade. La possibilità di incontrare Gesù, ha riacceso la speranza nella drammatica prospettiva di vita di quest'uomo, alla quale sembrava destinato per sempre. Bartimeo sente che Gesù è nelle vicinanze (Mc 10,46-52), quindi cerca di attirare la sua attenzione, mentre alcuni tra i presenti lo rimproverano. Appena Gesù lo fa chiamare, Bartimeo compie un gesto che, a uno sguardo su-

perficiale, potrebbe apparire privo di significato: getta via il mantello, balza in piedi a va da Gesù.

Questa reazione, così immediata, sorprende e fa riflettere, soprattutto se si considera la cecità di Bartimeo: ma il senso profondo che essa racchiude può essere compreso alla luce dei significati che la Scrittura attribuisce al mantello. Senza alcuna pretesa di completezza è utile richiamarne alcuni: nell'Antico Testamento, ad esempio, il mantello è visto come figura del regno. Un testo indicativo, da questo punto di vista, è 1Re 11,29-31: il profeta Achia di Silo, divide il suo mantello nuovo in dodici pezzi, che rappresentano le dodici tribù, e ne distribuisce una parte a Geroboamo e una parte a Salomone. Il gesto mostra la nuova configurazione del regno, che risulta così diviso in due. Significativa è anche l'associazione del mantello allo spirito della persona, come si vede nella storia del profeta Elia, il quale, al termine della sua missione, lascia che Eliseo raccolga il suo mantello. In questo modo Eliseo è rivestito, attraverso una singolare ripartizione, di due terzi dello spirito profetico di Elia (2Re 2,8-15). Un altro significato, presen-

te nella Scrittura, è quello in cui il mantello è associato alla persona: nell'incontro tra Gesù e l'emoirroissa (Mc 5,25-34), ad esempio, toccare il mantello significa toccare la persona.

Il gesto di Bartimeo, che getta via il mantello e segue Gesù lungo la strada, descrive l'esito di tale incontro, ma ci ricorda anche l'esito che deve avere il nostro personale incontro con Cristo: svestirci dell'uomo vecchio e rivestirci dell'uomo nuovo, che assume la forma di vita del Vangelo. Un cammino, questo, che inizia il giorno del nostro battesimo e prosegue per tutta la vita. Il desiderio che anima queste pagine, dunque, è che possano far riflettere sul rinnovamento che tale incontro deve portare nella vita di ciascuno e sull'importanza della comunità affinché questo possa realizzarsi.

Il testo propone, in forma rielaborata, alcune meditazioni condivise in occasione di ritiri ed esercizi spirituali con gruppi di adulti, e ha sullo sfondo alcune domande: gli uomini e le donne di oggi vogliono ancora incontrare Gesù? Oppure sono persuasi di poter vivere prescindendo da questo incontro? La risposta non è scontata: so-

prattutto alla luce del fatto che la società in cui viviamo, almeno quella occidentale, offre beni e opportunità in quantità smisurata, assecondando la convinzione che un simile incontro sia superfluo. Il benessere, infatti, tende a marginalizzare l'esperienza religiosa, generando nell'animo umano un senso di autosufficienza. D'altra parte, se per ogni esigenza o emergenza, abbiamo la "salvezza" a portata di mano, nei tanti prodotti e beni di cui disponiamo, perché cercarla altrove? Quella parte di umanità che vive nel benessere è così appagata dai risultati raggiunti, da aver identificato la felicità e la salvezza con la continua disponibilità di ricchezze. Con questo non si vuole sminuirne la necessità per una vita dignitosa, ma in questa identificazione sembra riecheggiare la soddisfazione dell'uomo ricco, di cui Gesù parla in una delle sue parabole (Lc 12,16-21): questi, compiaciuto dei suoi beni, che in realtà sono un dono per il quale rendere grazie a Dio, chiude il proprio cuore agli altri, vivendo come se Dio non ci fosse e ignorando che la sua salvezza non dipende dai beni racchiusi nei suoi magazzini.

Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?" Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

Al centro della parabola vi è la cupidigia. Il raccolto abbondante soddisfa le aspettative dell'uomo ricco, che tranquillizza la propria anima, invitandola a riposare, mangiare, bere e divertirsi. È al sicuro, perché può disporre di molte ricchezze, per molto tempo. Si direbbe che è salva. Identificare la salvezza con i beni a disposizione è uno dei tratti caratteristici della società occidentale contemporanea, che si distingue per la quantità di prodotti adatti a qualsiasi esigenza: un feno-

meno senza precedenti nella storia dell'umanità. Ci sentiamo salvi e al sicuro, perché coscienti che qualsiasi problema può essere affrontato facendo ricorso a un prodotto specifico. Come l'uomo ricco della parabola, sembra che anche noi oggi ci sentiamo autorizzati a pensare: abbiamo a disposizione molti beni! Possiamo rilassarci, stare tranquilli, riposare e divertirci! Risiede forse in questa presunta autosufficienza, la motivazione per cui l'esperienza religiosa sembra occupare un posto marginale nella vita di tante persone?

Riflettere su questo significa constatare che, pur disponendo di tanti beni e opportunità, le domande di senso continuano a bussare alla porta della nostra coscienza e possono trovare una risposta adeguata non nel solipsistico consumo di prodotti, che soddisfa solo momentaneamente, ma nel cammino condiviso con i fratelli e le sorelle che il Signore ci pone accanto. Seguire Cristo, dunque, significa prendere coscienza di quanto centrale sia, per la fede, la comunità: la persona vive l'incontro e la sequela di Cristo in quanto parte del popolo di Dio. Si tratta, dunque, di guarire dalla nostra cecità, per vedere come e dove possiamo incontrare Gesù.